



FEDERAZIONE CONFSA-UNSA

Segreteria Generale

Via Napoli, 51 - 00184 ROMA - Tel. 06 48.28.232 - fax 06 48.28.090
www.confisal-unsal.it info@confisal-unsal.it



**Ai Segretari Nazionali
Ai Segretari Regionali e Provinciali
Agli Iscritti**

Contratti pubblici, reddito netto e bonus fiscale

Fonti autorevoli in questi ultimi giorni stanno provando a dimostrare, con tabelle e grafici più o meno colorati, i supposti effetti anomali della ripartizione delle risorse economiche nei rinnovi contrattuali 2016-2018 nei vari Comparti della pubblica amministrazione.

In particolare viene puntato il dito sul trattamento economico denominato “elemento perequativo” destinato, in diverse entità, solo ad alcune categorie di personale.

Senza costringere nessuno a perdersi nei meandri della determinazione delle retribuzioni medie di Comparto o, ancora meglio, di Settore nell’ambito dello stesso Comparto, come può essere il caso del Comparto Funzioni Centrali dove coesistono sette differenziate retribuzioni medie, è utile puntualizzare che nel Comparto Funzioni Centrali, diversamente da quanto affermato da alcuni, la retribuzione media più bassa si riscontra nel Settore Ministeri, ragione per la quale in questo Settore si è stati indotti ad attribuire l’intero incremento agli stipendi tabellari, fra l’altro in valori omogenei agli altri Settori, senza poter riversare alcuna risorsa alla contrattazione integrativa.

Ricordiamo che per prassi e, soprattutto, per forza di legge l’incremento medio del rinnovo contrattuale, frutto di una percentuale applicata ad una retribuzione media di Comparto e/o di Settore, è (o dovrebbe essere) destinato in parte agli stipendi tabellari e in parte alla contrattazione integrativa; un modello che si tramanda dal primo CCNL sottoscritto nel 1995 e che ha sostanzialmente trovato riscontro anche nel CCNL 2016-2018.

È altrettanto utile rammentare che la discussione sul perché e sul come tutelare i redditi più bassi nasce dalle distorsioni conseguenti al modello utilizzato per il riconoscimento del “bonus fiscale di 80 euro”; una distorsione acuita, in particolare nel mondo del lavoro pubblico, dai mancati rinnovi contrattuali protrattisi fino ad oggi dal lontano 2009.

Sin dall’avvio dei primi incontri all’Aran si è posto il problema della correlazione fra incremento del reddito da rinnovo contrattuale e contestuale riduzione/perdita degli 80 euro del credito fiscale alla cui soluzione le parti in causa ritenevano dovesse dare soluzione il Governo (datore di lavoro!) con una modifica della specifica normativa fiscale o destinando maggiori stanziamenti ai rinnovi contrattuali.

Con la legge di bilancio 2018 si è realizzato il primo dei due aspetti; il Governo è intervenuto modificando le soglie di reddito di riferimento utili a determinare i beneficiari del credito fiscale nella sua interezza o in quota parte, intervento parziale e comunque non risolutivo.

Con tale legge la soglia di coloro a cui spetta per intero il credito fiscale di 80 euro mensili è stata portata da 24.000 euro a 24.600 euro, mentre la soglia oltre la quale non spetta il credito fiscale da 26.000 è stata portata a 26.600 euro.

Un intervento che, nato principalmente sulla spinta del mondo del lavoro pubblico che scontava circa 8 anni di blocco contrattuale, ha investito tutto il mondo del lavoro dipendente creando benefici anche per il settore privato; corrispettività che non si riscontra, ad esempio, quando si parla del TFS/TFR per i dipendenti pubblici i quali devono scontare una attesa di oltre due anni e subire anche la rateizzazione.

È pleonastico ma indispensabile rammentare che ai fini della determinazione del credito fiscale spettante concorre la “ricchezza individuale”, di cui il reddito da lavoro dipendente è solo una componente. Stante questo assunto fiscale è ovvio che qualsiasi scelta distributiva delle risorse contrattuali può rivelarsi vana o inutile in relazione a quanto ogni singolo individuo rappresenta in sede di dichiarazione annuale dei propri redditi.

Quest’ultimo, ad esempio, è uno degli aspetti che non si rileva nelle considerazioni degli autorevoli commentatori di cui sopra, e, per quanto sfuggito, siamo sicuri che a costoro sia chiaro ed evidente che il vero problema non stà nel come, o quantomeno non solo, i Contratti di lavoro determinano la ripartizione delle risorse e degli incrementi stipendiali, ma nel sistema fiscale con la sua elevata pressione fra l’altro drogata dai “bonus”.

Come è ben risaputo dai più, i Contratti non possono intervenire sul “sistema fiscale”, possono solo tentare di arginare alcuni suoi effetti anomali e distorsivi.

È il caso dell’introduzione nei CCNL 2016-2018 per i pubblici dipendenti dell’**elemento perequativo**; un trattamento economico temporaneo che nasce, come fra l’altro è ben specificato nell’articolato contrattuale, per alleviare e compensare in parte gli effetti riduttivi sul credito fiscale spettante nell’anno 2018 a seguito dell’incremento del reddito dovuto al rinnovo contrattuale, ponendosi in aggiunta alla modifica normativa, dallo stesso anno, delle soglie di reddito complessivo utili a determinare il credito fiscale spettante.

Una scelta contrattuale temporanea, sicuramente parziale, anche dovuta alla limitatezza delle risorse economiche disponibili per i rinnovi contrattuali. Un rinnovo contrattuale fortemente voluto dalla Confsal UNSA che, da sola, si è sobbarcata il peso del contenzioso che ha portato alla ormai storica sentenza n. 178 della Corte costituzionale del 2015.

Si presume sia abbastanza chiaro ai più che “combattere” gli effetti nefasti del fiscal-drag e del suo diabolico combinato-disposto con il “bonus fiscale di 80 euro” non sia impresa da poco, soprattutto in termini di messa a disposizione di risorse economiche rendendosi necessaria una cifra quattro-cinque volte quanto è stato stanziato con la legge di bilancio per i rinnovi contrattuali.

Una battaglia, quella al fiscal-drag, mai definita poiché è risaputo che le fasce di reddito da lavoro dipendente dai 21/22 mila ai 27/28 mila euro sono quelle che subiscono in proporzione più di altri le distorsioni del sistema fiscale; ogni euro lordo di crescita del reddito viene vanificata, oltre

che dal prelievo Irpef, dalla riduzione delle detrazioni per lavoro dipendente, dalla riduzione delle detrazioni per i familiari a carico e degli assegni per il nucleo familiare, e infine dalla riduzione del credito fiscale di 80 euro.

Valutare i risultati economici del rinnovo contrattuale senza tener conto di queste variabili o, per meglio dire, di questi effetti collaterali può diventare un puro esercizio di stile, fra l'altro distorsivo dell'informazione e può, per altri versi, apparire strumentale.

Ai fini di una completa informazione, è comunque utile nella comparazione fra risultato a regime (dal 1° gennaio 2019) e reddito 2018, anno in cui si realizza e si conclude l'erogazione del compenso "elemento perequativo", confrontare non le retribuzioni mensili 2019 ma il reddito annuale 2019, anno in cui sin dal 1° gennaio sono riconosciuti per intero gli incrementi, con il reddito 2018, anno in cui l'ultima tranche dell'incremento contrattuale decorre dal terzo mese ovvero dal 1° marzo.

Sostanzialmente, in termini di reddito complessivo nel 2019 sul 2018, la decadenza dell'elemento perequativo è compensata, in buona parte, dalla decorrenza 1° gennaio dell'intero incremento stipendiale, riscontrandosi nel 2019 una copertura su 12 mesi (più la tredicesima) anziché i 10 mesi (più la tredicesima) dell'anno 2018.

Le ipotesi formulate da alcuni sulla volontà di rendere strutturale l'elemento perequativo nella prossima tornata contrattuale 2019-2021 sono catalogabili come "estemporanee" nella consapevolezza (?) che per la loro realizzazione occorrerebbe stornare risorse dalla generalità dei dipendenti a favore di alcune categorie reddituali fra l'altro in una ambito dove comunque i redditi medi non sono propriamente da nababbi.

È invece nostra opinione, e obiettivo, se si vuole realisticamente incrementare il reddito netto, che sia necessario dapprima prevedere nella prossima legge di bilancio adeguate risorse per i rinnovi contrattuali 2019-2021, e prevedere un intervento politico forte per modificare l'impianto fiscale a partire dalle aliquote fiscali, per arrivare alle detrazioni per lavoro dipendente e per i familiari a carico, proseguendo con una nuova rimodulazione delle soglie di reddito per il credito fiscale degli 80 euro e, per finire, un intervento radicale sulle addizionali Irpef regionali e comunali.

Un intervento di largo respiro e risolutivo, questo è quanto chiede e rivendica la Confsal UNSA; siamo nettamente contrari a provvedimenti tampone ed estemporanei: le toppe, comunque siano, sempre tali rimangono.

Roma, 26.03.2018

IL SEGRETARIO GENERALE
Massimo Battaglia

